

VIRACCONTO IL ROMANZIERE MCEWAN

di Enrico Franceschini

«Qualche volta, alla presentazione di un mio libro, temo che si faccia avanti

VIRACCONTO IL ROMANZIERE MCEWAN

e mezzo di anziani, poi torneremo a votare e vinceranno i sì all'Europa». Ma l'autore di romanzi best seller tradotti in decine di lingue come Espiazione, Sabato, Amsterdam, vincitore del Booker Prize in Gran Bretagna e di premi altrettanto prestigiosi all'estero, suscita polemiche anche con i suoi libri. L'ultimo, Nel guscio, è raccontato da un punto di vista insolito, improbabile, decisamente surreale: quello di un feto dentro la pancia della madre, un bambino non ancora nato, ma che già ascolta e comprende tutto come farebbe un adulto.

Non pensa che, in un mondo che negli ultimi mesi ha visto la Brexit, Trump, il terrorismo, ora anche un terribile incendio in un grattacielo di povera gente a Londra, quel feto potrebbe avere la tentazione di non uscire dal ventre materno?

«Senta, la vita deve andare avanti. Quindi contiamo che continuino a nascere bambini, in modo che il progetto umano possa proseguire, giusto? Tuttavia ha dannatamente ragione, sono tempi difficili questi. Il mio paese è in uno stato di confusione e di depressione. Ciò che riempie le nostre menti, e ancora non ci siamo ripresi, è naturalmente il grande incendio della torre di Notting Hill, che riporta alla mente orrendi ricordi dell'11 settembre 2001, però con una differenza. Naturalmente questo è stato un incendio e non un attentato terroristico, però l'11 settembre le Torri Gemelle erano luoghi di lavoro e dentro c'erano soprattutto adulti. Invece il grattacielo di Londra era pieno di famiglie, di bambini con i loro genitori. Sono state scene che mi hanno straziato il cuore, ma che hanno suscitato anche importantissimi interrogativi riguardanti il divario della

uno sconosciuto e mi spara», confessa Ian McEwan. È un incubo che nasce in parte dalle coraggiose e controverse posizioni pubbliche assunte da uno scrittore che è

nostra società: come trattiamo chi non ha nulla? Come si è allargato il divario tra ricchi e poveri? E quindi eccoci in preda a degli esami di coscienza molto approfonditi, indipendentemente dalla Brexit».

Ecco, la Brexit: che cosa ne pensa? È una cosa che ha scioccato gli inglesi, ma anche noi italiani, noi europei continentali, che pensavamo: gli inglesi sono il popolo che ci ha salvati dal nazismo, il popolo che ha liberato l'Europa, sono parte della nostra storia, ci dispiace perdervi.

«Beh, se vi abbiamo salvato dai nazisti, adesso tocca a voi salvare noi dalla Brexit. Siamo in una situazione di confusione incredibile. Ci sono fazioni opposte in parlamento. C'è chi vuole una Brexit molto dura: uscire dall'unione politica ma anche dal mercato comune e dall'unione doganale; altri preferiscono una Brexit più morbida. Altri ancora, ringalluzziti dal risultato delle recenti elezioni britanniche e dall'ascesa del laburista Jeremy Corbyn, vorrebbero restare nell'Unione in tutto e per tutto. Ma nessuna di queste fazioni ha la maggioranza in parlamento. Quindi siamo di fronte a un futuro di grandissima incertezza. Non sappiamo quanto a lungo potrà sopravvivere la premier Theresa May. Nessuno può fare previsioni, ma a mio modo di vedere la Brexit è stata un errore mostruoso, non avremmo mai dovuto indire un referendum, è stato indetto soltanto per una resa dei conti all'interno del partito conservatore. Molti che hanno votato per uscire dalla UE non hanno capito quale fosse davvero la posta in gioco. Io spero che Italia, Francia e Germania, come ha già detto il presidente francese Macron, ci invitino a rimanere. Che ci diciate: ripensateci, guardate che le porte sono ancora aperte, vi faremo un paio di concessioni extra ma voi, please, tornate indietro. Altrimenti, se ciò non accadrà, vedo la Brexit come una forma di idiozia collettiva. Forse il più

grande errore di politica estera del Regno Unito dalla guerra in Iraq e come politica interna credo che non abbiamo mai fatto un errore del genere. E vorrei aggiungere che secondo me l'Unione Europea, con tutti i suoi difetti, sia uno dei progetti più nobili nella storia dell'umanità. Paesi che un tempo si facevano la guerra si uniscono: non ha precedenti. Mi addolora enormemente che abbiamo preso questa decisione».

Si sente uno scrittore inglese o europeo o entrambe le cose? «Come tutti penso che la mia identità sia fatta di cerchi concentrici: la mia famiglia, la mia città, Londra, l'Inghilterra, la Gran Bretagna, l'Europa, il mondo. Il cambiamento climatico ci lega tutti, siamo parte dello stesso pianeta, è sempre utile ricordarcelo. Non molto tempo fa, in macchina con un amico in Slovenia, abbiamo preso la svolta sbagliata e a un certo punto siamo finiti in Austria: e io ho sentito un senso di euforia. Siamo finiti in un altro paese senza nemmeno rendercene conto! E ho provato orgoglio per il fatto che nei paesi del gruppo di Schengen non ci sono frontiere. Io mi sento profondamente europeo. Mi piace arrivare in un aeroporto ed entrare dalla parte che dice: cittadini dell'Unione Europea».

Da dove le è venuta l'idea di scrivere un romanzo dal punto di vista di un feto? «Un giorno ero seduto con mia nuora, che era incinta di otto mesi, e parlavamo del bambino che doveva arrivare, come se lui ancora non ci fosse. Più tardi, quella notte, scrivendo sul quaderno su cui prendo i miei appunti, mi sono detto: ma quell'essere ha già tutte le qualità di un bambino, eppure è ancora dentro la sua mamma. Parlavamo della sua identità - 'che bambino sarà questo qui?' -, non sapevamo nemmeno se sarebbe stato un maschietto o una femminuccia, e così ho pensato: forse qui c'è un'ideuzza per me. Il giorno dopo, a una riunione

più ampio - «non mi piacciono le visioni medievali in cui Dio salva i suoi seguaci e condanna gli altri» - o alla Brexit - «dobbiamo aspettare che muoiano un milione

■ SEGUE A PAGINA 15

noiosissima, di colpo una frase mi ha attraversato la mente, come un dono. La frase era questa: eccomi qui, a testa in giù, dentro una donna. E ho capito che era l'incipit, la prima riga di un nuovo romanzo. Chi era la madre, quali erano le circostanze, non ne avevo la minima idea, però ho sentito di avere la premessa di una storia da narrare. Al tempo stesso stavo preparando una lezione su Amleto e mi sono detto che quel bambino avrebbe potuto anche essere Amleto sul punto di rinascere, o Shakespeare sul punto di rinascere. E quindi i primi tentativi di scrivere questo romanzo sono stati di cercare di rendere il linguaggio del feto/bambino un po' anacronistico, con qualcosa di poetico, il ritmo dei versi di Shakespeare. Scrivere un romanzo secondo me è sempre un atto di scoperta. Ti viene una specie di idea, e da quella te ne viene un'altra, e sono finito con un libro che non potevo assolutamente prevedere». (...)

I libri, i romanzi, ci salvano la vita, ci aiutano a vivere?

«È difficile avere le prove che sia così. Ma esistono dati scientifici secondo cui coloro che leggono romanzi sono molto più sensibili alle emozioni altrui rispetto alle persone che non lo fanno. Il problema è che questo ragionamento si può rovesciare: chi legge romanzi è sensibile o chi è sensibile legge romanzi, come la questione dell'uovo e della gallina? Scrivere e leggere romanzi, per me, fa parte della nostra ricerca su cosa significhi essere umani. Perché nel romanzo c'è tutto ciò che significa vivere associati ad altri. Eppure Hitler adorava Wagner e le guardie dei lager ascoltavano Schubert, quando la Germania è scesa alla supremazia barbarica della civiltà umana, pur essendo la società forse più colta e raffinata della terra. Quindi può esserci qualche dubbio sulla capacità dell'arte di renderci sensibili. Un poeta ha detto che la poesia non fa succedere proprio nien-

te. Io credo invece che la poesia faccia succedere qualcosa. Ma occorre più di un romanzo per riscattarci».

Quali sono i romanzi e gli autori che ama di più?

«All'inizio c'era un manipolo di scrittori che per così dire mi hanno svegliato. Come se mi avessero infilato un dito fra le costole e mi avessero detto: su, hai vent'anni, è ora che cominci a pensare. Uno di questi era Franz Kafka. Un altro è stato Italo Calvino. Un altro Thomas Mann. Un altro ancora è stato uno scrittore inglese che non credo sia molto letto in Italia, William Gol-

ding. Sono tutti autori che contrastavano l'idea del realismo che distingueva all'epoca il romanzo britannico. Per esempio quando ho letto *La metamorfosi* di Kafka, che comincia come tutti sanno con 'Gregor Samsa, svegliandosi una mattina da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto', mi è piaciuta da morire l'audacia di questa prima frase e di come prosegue, con Gregor Samsa scarafaggio, con tutte le otto zampine, che pensa: odio sono in ritardo per andare al lavoro. Distruzione di tutto ciò che è reale o realistico, gioco di presti-

gio e ritorno completo nel mondo della realtà. Questo è stato ciò che mi ha risvegliato. La stessa cosa ho ritrovato poi nelle opere di Calvino, come *Le cosmicomiche* o *Il barone rampante*. (...)

L'ultima domanda: che consiglio darebbe a chi vuole scrivere un romanzo?

«Di non scrivere un romanzo. Di non cominciare da quello. È una perdita di tempo. Partite da un racconto. Leggete Gatto sotto la pioggia di Hemingway, che vi ho raccontato prima. La cosa migliore di un racconto è che può fare schifo ma ci sprechi

qualche giorno o al massimo una settimana. Invece se scrivi un romanzo magari ci metti anni e poi scopri che fa schifo, ed è tempo sprecato. Toglietevi di mente tutte le voci degli altri scrittori che vi impediscono di essere voi stessi. Oppure scrivete delle imitazioni dei vostri scrittori preferiti. Ma usate il racconto per trovare voi stessi. E quando vi siete trovati scrivete un romanzo, ma un romanzo breve, 130 pagine, non una di più. Poi sedetevi. E aspettate».

Enrico Franceschini

(tratto dal libro «Vivere per scrivere - 40 romanzieri si raccontano»

Editori [Laterza](#))



ALTO ADIGE

Mebo, contromano mortale

Fatale un'investizione a da ad Appiano: la vittima aveva 83 anni...

Ladri in azione in farmacia e in due bar

Caccia aperta all'auto pirata

Il sindaco di Montebelluna, il poliziotto che c'è già

La donna che ha ucciso il marito: il poliziotto che c'è già

Il sindaco di Montebelluna, il poliziotto che c'è già



Centro Assistenza Apple e PC

Il tuo iPhone è lento o la carica non arriva a fine giornata?

Sostituzione della batteria iPhone entro 1 ora

30 giorni di garanzia

elecomp